

**Riscoperte  
di Enrico Arosio****Cronache  
laiche**

«Era ancora notte quando le acque traboccarono e scivolarono nelle strade.

Pioveva forte, c'era qualche bar aperto e l'animazione dell'alba intorno ai panifici». Così, nel novembre 1966, un cronista colto (alba e pane hanno un'eco biblica) e di lusso (era stato il fondatore dell'"Espresso") attaccò il racconto dell'alluvione di Firenze. Arrigo Benedetti scrisse "La paura del fango" in mezzo al fango; direttore era diventato Eugenio Scalfari. Con occhio fotografico indugiò sugli androni e le cantine, inquadrò gli abitanti scossi o speranzosi, non nascose la nafta, la fogna, la paura. Oggi leggeremmo solo proteste: la rabbia degli inquilini, il lamento del sindaco; qui, invece, nulla è tra virgolette. Pura libertà narrativa.

Il tutto in "Più giornalismo meno ideologia", un'antologia di testi di Benedetti edita da Aragno (pp. 252, €13, con premesse di Scalfari e Carlo Gregoret). Riscopriamo un affabulatore che, a differenza di un Indro Montanelli, evitava di tradire i fatti a favore dell'effetto. Anche nella forma breve del commento politico. Il libro è di ritmo diseguale, i vertici sono tre: Firenze, s'è detto; un meraviglioso reportage dal Congresso d'Europa del '48, tra L'Aja e Scheveningen, con un Churchill scontroso, attaccato al sigaro, contornato da Eden, Daladier, Altiero Spinelli; e uno sui coloni italiani in Libia, nel 1954, costretti ad abbandonare il deserto. Preveggenti, a dir poco, le pagine sull'"Europeo", fine 1945, di "Milano contro Roma". E quelle, anni dopo, sui riflessi della celebre inchiesta "Capitale corrotta nazione infetta". La bussola di Benedetti era un riformismo laico alieno da ogni mito, di chiesa o di classe. Minoritario, ieri come oggi.